



FABIO CAMPOLONGO

**IL CONO PEDAGOGICO DELL'ASILO
D'INFANZIA DI ROVERETO:
PURPOSES, MEANS AND RULES
OF A PROJECT**

*IL CONO PEDAGOGICO DELL'ASILO D'INFANZIA DI ROVERETO:
FINI, MEZZI E REGOLE DI UN PROGETTO*

The architecture of the Asilo “Antonio Rosmini” and the complex process that led to its construction are analyzed following the transcription of the manuscript drafted by Francesco Paoli at the same time as the construction of the building. What Paoli has written offers information and data useful for understanding an educational process that involved the citizens and institutions of Rovereto.

*«Chiedo scusa della libertà
che per amore del bene comune
mi prendo di fare un progetto».¹*

In cosa consiste il progetto di Francesco Paoli e con quali mezzi intende attuarlo? La trascrizione del manoscritto di Paoli offre elementi utili per comprendere quanto realizzato. Lo studio si limita al periodo roveretano di Paoli sino all'allontanamento dei Padri Rosminiani dalla città (1870 – 1888). Sono riassunte le informazioni sull'asilo e analizzato l'edificio a partire dalle

¹ F. Paoli, lettera del 22 maggio 1875 al Lodevole Magistrato Civico di Rovereto, in Archivio Storico del Comune di Rovereto, in seguito ASCR. Ulteriori informazioni sul progetto, finanziamento, costruzione e gestione in F. CAMPOLONGO, I. SEGA, R. ZAMBONI (eds.), *L'asilo infantile “Antonio Rosmini”*. *Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città*, Mercurio, Rovereto 2016, pp. 15-107.

parole con cui è scritto il *Cono pedagogico*.²

I. I FATTI E I TEMPI

Paoli precisa il ruolo avuto nella costruzione dell'asilo. Nel citato manoscritto scrive che «tutto fu fatto e disposto per cura e spesa della Congregazione di Carità, e del Municipio di Rovereto e per iniziativa del Signor Fedele Figarolli sul suolo donato, la più parte, dall'erede di Antonio Rosmini, nel 1873, e condotto a termine pel concorso della privata, e pubblica beneficenza». ³ Paoli si cita quale erede per onorare Rosmini, riservando a sé il solo merito d'aver intitolato l'asilo al sacerdote e filosofo roveretano. Paoli vincola la donazione al rispetto del progetto di Giuseppe Didioni che Carlo Taverna, senatore del Regno d'Italia, intende offrire probabilmente per sostenere le ricerche pedagogiche di Paoli.⁴

La Congregazione di Carità aveva deciso di aprire un asilo a Rovereto sin dal 1842 ma la Rappresentanza cittadina stanziava i fondi necessari per una nuova fabbrica solo nell'aprile del 1868.⁵ Nel marzo del 1871 lo statuto, il regolamento organico e il progetto sono elaborati.⁶ La costruzione è autorizzata dal podestà il 10 agosto 1871 e il terreno è donato da Paoli il 21 maggio 1872. Nel luglio 1873 l'asilo è «collocato nella nuova fabbrica»,⁷ anche se la realizzazione della

² ASCR, *Protocollo Generale*, 1870, E *Sanità e Beneficenza*, E 17, *Costituzione Asilo infantile (1870-1887)*, in seguito ASCR PG, lettera del vicepresidente delle Congregazione di Carità al Lodevole Magistrato del 23 marzo 1871. Il rilievo dei mobili redatto il 13 dicembre 1883 descrive l'edificio. Nella direzione è documentato il cono di legno «che fu provveduto dal R. D.F. Paoli» e un «quadro illustrativo il suddetto», che possiamo immaginare essere quello inviato a Vienna per la spiegazione dell'opera. Un estratto si trova in CAMPOLONGO, SEGA, ZAMBONI, *L'asilo infantile*, cit., pp. 292-293.

³ F. PAOLI, *Il Cono Pedagogico dell'Asilo d'Infanzia di Rovereto*, in S. MAEDDU, *Rosmini e Paoli: dalla teoria dell'apprendimento all'educazione della prima infanzia*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Trento, relatore prof. P. Marangon, a.a. 2016-17, p. 135. Il direttore è chiamato anche Fedele Figarelli.

⁴ L'Albo d'oro dei benefattori conservato presso l'Asilo Rosmini cita Felice Pizzagalli, quale «proprio ingegnere architetto onorario» della Congregazione di Carità per la presentazione di una regolare perizia progetto.

⁵ ASCR PG, *Commissione direttrice dell'Asilo alla Congregazione di Carità*, lettera del 25 aprile 1887.

⁶ ASCR PG, un estratto si trova in CAMPOLONGO, SEGA, ZAMBONI, *L'asilo infantile*, cit., p. 283.

⁷ ASCR PG, Promemoria del 26 Aprile 1887, un estratto si trova in CAMPOLONGO, SEGA, ZAMBONI, *L'asilo infantile*, cit., p. 294.

volta dell'aula maggiore e altre lavorazioni non sono concluse.⁸ Nel 1875 la struttura è in piena attività: il secondo piano, che avrebbe dovuto ospitare l'orfanotrofio femminile, è occupato dall'Istituto magistrale maschile e dalle Scuole parallele delle popolari femminili. L'orfanotrofio previsto da Paoli offre alle ospiti anche un'opportunità formativa e lavorativa. L'arte dell'educazione, così come illustrata da Paoli, costituisce una disciplina che può essere insegnata.

Per la carenza di personale le attività presso l'asilo sono fortemente limitate. Nel 1880 gli arredi sono ancora incompleti e i pranzi somministrati solo da due anni. Prestano servizio quattro suore della Congregazione fondata da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, di cui tre abilitate presso l'Istituto Magistrale di Trento. Sono coadiuvate da due ragazze assistenti e una cuoca. L'asilo è aperto undici mesi all'anno, dalla mattina alla sera, dal lunedì al sabato. Sono accolti 270 bambini nello spirito di eguaglianza citato nel manoscritto di Paoli e sancito dallo statuto.⁹

Lo statuto stabilisce l'indirizzo pedagogico rosminiano nonostante che un'Ordinanza ministeriale del 22 giugno 1872 imponga la trasformazione degli asili di carità in Giardini d'infanzia e l'adozione del metodo fröbeliano. Lo statuto precisa che si terranno in considerazione gli «ulteriori progressi della pedagogia» e che l'asilo dovrà «informarsi allo spirito degli asili istituiti da Ferrante Aporti, ed ai principi della fede morale cristiana cattolica, che dovranno essere con ogni cura coltivati nei bambini».¹⁰ Il progetto roveretano precede le disposizioni ministeriali, quasi a rivendicare una libertà non solo culturale. Paoli desidera però che l'orto dell'asilo «si avvicini il più possibile alla foggia» dei giardini froebeliani, riconoscendone il valore educativo e simbolico.¹¹ L'educatore è chiamato a mettere nei fanciulli «il seme della futura loro grandezza»: ¹² per questo l'asilo è contemporaneamente giardino dove crescere spontaneamente e serra d'innesti.¹³

Il manoscritto di Paoli definisce le attività formative e le regole per gli insegnanti, fissa l'organizzazione e prevede la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni sia nelle scelte d'indirizzo sia nella gestione amministrativa e finanziaria. Quanto realizzato è un'opera della città

⁸ *Ibidem.*

⁹ PAOLI, *Il Cono Pedagogico*, cit., p. 83: «Il fine dell'Asilo di Rovereto è quello di educare i bambini del povero popolo»; p. 102: «I bambini del povero popolo di Rovereto, passando dai loro abituri a questo palazzetto e giardino, si riconsolano...». Cfr. *Statuto organico dell'Asilo Infantile di Rovereto*, Tip. Sottochiesa, Rovereto 1883.

¹⁰ Non a caso lo Statuto è riconosciuto dal Consiglio scolastico provinciale della Contea del Tirolo solo nel 1894.

¹¹ Lettera di Paoli al Vicepresidente della Congregazione di Carità del 29 maggio 1873, in Archivio dell'Asilo Rosmini, *Carteggio ed Atti*, 2.1.191 (d'ora in poi AAR). Un estratto si trova in CAMPOLONGO, SEGA, ZAMBONI, *L'asilo infantile*, cit., p. 285.

¹² PAOLI, *Il Cono Pedagogico*, cit., p. 169 (Conclusione).

¹³ Ivi, pp. 120, 154-155.

alla quale Paoli contribuisce con spirito di rosminiana carità temporale, intellettuale e spirituale. Egli si muove nella società accettando i limiti e sfruttando condizioni e opportunità. La rapidità del cantiere e la qualità dell'architettura sono l'esito della condivisione degli obiettivi, della ricerca delle risorse, della definizione dei ruoli e della corresponsabilità nei processi tecnici, politici e amministrativi delle persone coinvolte.

II. CONSIDERAZIONI ATTORNO AL PROGETTO: FINI E MEZZI

Il complesso è costituito da un corpo di fabbrica ad H con un piano interrato e tre piani fuori terra. Un lungo corridoio a uso refettorio collega quattro ambienti a ogni piano, uno dei quali occupato dalla scala. A settentrione s'incunea il volume a doppia altezza del salone al quale si addossano i bagni. Due vialetti collegano il giardino d'ingresso a un ampio parco sul retro progettato, come riportato nel manoscritto, da Giuseppe Merotti. Paoli attribuisce all'edificio una notevole importanza e descrive il parco «scompartito a viali ed aiuole verdeggianti, fiorite, e munite di frutti, e casetti a custodia di uccelli, e altri minuti animali».¹⁴

Il *Cono pedagogico* è pertanto un progetto educativo attuato mediante un coerente processo d'idee e fatti, un manoscritto per l'educatore e, infine, uno strumento didattico per la formazione. La stesura del manoscritto e la disposizione delle parole sul limitato sviluppo del cono di legno sono azioni di analisi e sintesi. La selezione dei contenuti definisce gerarchie e priorità. L'essenzialità del grafismo negli schemi preparatori svela il processo di ricerca delle sequenze logiche utili a descrivere sistemi complessi. L'ordine dei contenuti del programma didattico e pedagogico è validato dal rispetto delle regole di scrittura del testo. Quanto la ragione umana ha percepito, la scienza indagato e la fede compreso è schematizzato su quello che si presenta come un mappamondo della conoscenza. Ciò che è racchiuso nelle *Encyclopédie* e nelle biblioteche è visualizzato su un cono. La complessità materiale e spirituale dell'universo è svelata da parole che «sono segni di idee»¹⁵ attraverso un oggetto consultabile con una modalità che oggi definiamo *touch*. La semplicità e rapidità di consultazione di questo oggetto che ruota come un mappamondo è simile a quella dei moderni tablet e smartphone e come questi contribuisce all'apprendimento, sfruttando una forma di consultazione quasi ludica, favorita dalla curiosità verso il mezzo e i contenuti¹⁶.

La diffusione del cono, a seguito della sua esposizione a Vienna, avrebbe dovuto contribuire a ridurre al «minimo possibile» il «numero degli umani individui, deboli, ignoranti, e non

¹⁴ PAOLI, *Il Cono Pedagogico*, cit. p. 102.

¹⁵ Ivi, p. 117.

¹⁶ Il cono di legno ricorda il tavolo girevole che si trova nella biblioteca storica di Casa Rosmini a Rovereto.

buoni».¹⁷ Classificando e analizzando i fanciulli fanno proprie le regole e i metodi dell'apprendimento scientifico sperimentale. Muovono i primi passi procedendo «dal noto all'ignoto»¹⁸ e apprendono che «le cose sono quel che sono».¹⁹ Educati «nella luce della verità»²⁰ contrastano falsità e pregiudizi.

L'asilo è un osservatorio sul mondo per vedere, conoscere, formulare e creare. Attraverso il gioco s'avvicinano alla geometria e alla disposizione ordinata e simmetrica di forme e colori. Lo studio rende i fanciulli più «riflessivi»,²¹ li aiuta a parlare «adagio, spiccato, e chiaro»,²² a «star meglio»,²³ a «diventar migliori»,²⁴ a «diventar uomini».²⁵ La scala del progetto non è pertanto quella del fanciullo ma quella dell'uomo. L'edificio contribuisce a educare i bambini attraverso l'ordine costruttivo, la sequenza logica degli spazi, il ragionevole uso delle risorse e la sobrietà delle forme.

Se il «vistoso Cono di legno»²⁶ è inviato da Paoli all'Esposizione viennese del 1873 assieme ai disegni dell'asilo, è ragionevole supporre che il Cono quale trattato pedagogico, il Cono quale oggetto didattico e il fabbricato che mette in costruzione quanto descritto nel manoscritto costituiscano un unico progetto. L'edificio dell'asilo è concettualmente costruito attorno al Cono, lo ospita e su di esso si fonda.

Poli individua gli ambienti che servono per svolgere le attività previste nel manoscritto. Definendo la sequenza ordinata delle attività quotidiane da svolgere nell'arco del triennio il progettista può elaborare una soluzione coerente con le funzioni.

L'edificio, come gli educatori, deve essere esemplare: comunica per piccoli cenni in forma «semplice, ma lieta»,²⁷ evita la retorica e parla «in lingua nobile e pura»,²⁸ che nella «nostra nazione è la lingua italiana».²⁹

¹⁷ PAOLI, *Il Cono Pedagogico*, cit., p. 169.

¹⁸ Ivi, p. 163.

¹⁹ Ivi.

²⁰ Ivi, p. 143.

²¹ Ivi, p. 117.

²² Ivi, p. 142.

²³ Ivi, p. 144.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, p. 93.

²⁶ Ivi, p. 77.

²⁷ Ivi, p. 101.

²⁸ Ivi, p. 147.

²⁹ Ivi, p. 117.

Le regole per mantenere la disciplina sono anche le regole della costruzione. Le forme dicono assai più delle parole, non «perturbano»³⁰, non «irritano»³¹, «calmano»³², invitano alla «modestia»³³ e fuggono confusione e tumulto. Come l'educatore, anche l'edificio «di politica non parla»³⁴ limitandosi a un gusto neorinascimentale universalmente condiviso.

Questo edificio è compiuto nelle forme e nei fini. E' una casa che ammaestra: «ben fabbricata, addobbata, e arieggiata».³⁵ Non un castello fiabesco ma una sobria casa elegante che agli occhi del fanciullo appare accogliente, sicura, solenne ma non soverchiante e che agli occhi dell'adulto suscita orgoglio e speranza.

Casa e corpo si edificano in equilibrio, in «bella e grande armonia»³⁶ e in «forza e bellezza».³⁷ Le regole vitruviane del costruire ad arte e quelle della perfetta educazione delle potenze sentimentali, intellettuali e morali qui si saldano. Paoli afferma che l'architettura «è specchio del bello e del divino» e che «il bello è veramente ideale, ma le cose belle sono tutte reali».³⁸ La funzionalità è condizione di bellezza. Gli ambienti devono favorire la «percezione intellettuale» perché «colla distrazione si impara poco e male»³⁹. Per questo anche l'illuminazione naturale, gli arredi e le finiture devono favorire la concentrazione, la riflessione e l'astrazione.

L'edificio, scevro di limitanti specializzazioni, ambisce a una versatilità che lo rende moderno. Quale presidio sanitario si garantiscono cibo, bagni, vestiti puliti, educando i fanciulli alla disciplina igienica e alla cura di sé e della casa.

Il salone centrale è simile a una sala per danze e concerti. Poco adatta alla ginnastica, è occupata da panche gradonate utili al canto e all'ascolto del suono «dell'armonio».⁴⁰

L'asilo è soprattutto una scuola dove s'impara facendo e dove «s'insegna a far bene quello che s'ha a fare».⁴¹ Attraverso lavori manuali di precisione s'addestrano occhio e mano ad acquisire

³⁰ Ivi, p. 30.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, p. 139.

³⁴ Ivi, p. 152.

³⁵ Ivi, p. 100.

³⁶ Ivi, p. 85.

³⁷ Ivi, p. 88.

³⁸ Ivi, p. 89.

³⁹ Ivi, p. 91.

⁴⁰ Ivi, p. 101.

⁴¹ Ivi, p. 143.

quel «senso delle proporzioni, delle convenienze, delle armonie»⁴² utile alle arti industriali e commerciali.

Nell'asilo non c'è una palestra perché le attività ludiche e formative si svolgono prevalentemente all'aperto. L'«educazione ginnastica, e fantasmatica» è la prima attività citata nel *Cono*: giova alla «robustezza», a muoversi con grazia «ordine e facilità» e aiuta il fanciullo a «contenersi molto convenientemente secondo i luoghi in cui si trova»⁴³. Non c'è nemmeno una cappella, nonostante l'importanza attribuita da Paoli all'educazione morale. L'asilo, quale luogo di «rivelazioni» è un tempio spirituale nel quale, attraverso la conoscenza e la contemplazione, la creatura prende coscienza del Creatore e crede «con ragione».⁴⁴ La costruzione e la gestione dell'asilo si fondano su gratuità e carità. Quale luogo di compassione educa all'amore rendendo visibile l'amore del Padre verso i figli. Per questo Paoli cita nel manoscritto l'insegnamento più importante: «ama il prossimo tuo come te stesso» e invita il lettore a «dimenticare se stessi per occuparsi del bene altrui».⁴⁵

A queste regole per la piena e perfetta felicità i fanciulli dovrebbero tendere grazie all'aiuto dell'Istitutrice per le potenze sentimentali; della Maestra per le potenze intellettuali e dell'Educatrice per le potenze morali.⁴⁶ Queste figure che li accompagnano educano «il senso della loro dignità, e grandezza morale»,⁴⁷ orientando la loro mente e il loro cuore verso «Colui che è la Via, la verità e la vita».⁴⁸ Si comprende infine che non di sole pietre è costruita la Casa e che il progetto architettonico è parte di un programma educativo più ampio che pone al centro la persona.

fabio.campolongo@unitn.it

(Università di Trento)

⁴² Ivi, p. 105.

⁴³ Ivi, pp. 89-90.

⁴⁴ Ivi, p. 155.

⁴⁵ Ivi, p. 122.

⁴⁶ In realtà si tratta della figura poliedrica di ogni educatrice colta sul versante dello sviluppo di ciascuna specie di potenze.

⁴⁷ Ivi, p. 153.

⁴⁸ Ivi, p. 152.